

LO STRAVAGANTE BIPOLARISMO ITALICO

DUE QUESTIONI
NON SECONDARIE

di ANTONIO POLITO

Il rito democratico delle primarie ha funzionato. Non con lo stesso entusiasmo del passato, quando per Prodi andarono a votare quattro milioni e trecentomila persone nel 2005; o come nel 2007, quando per Veltroni si recarono alle urne tre milioni e mezzo di italiani. Però stavolta la gara era vera. Così vera che non è ancora finita.

Domenica avremo dunque il nome del primo candidato premier di queste elezioni in cui nient'altro è sicuro, neanche se ci saranno candidati premier o se il premier verrà scelto dopo il voto. Probabilmente il vincitore sarà Bersani: pur avendo ricevuto meno consensi di quattro anni fa, è stato ripagato della sua scelta di mettersi nelle mani degli elettori piuttosto che dei capi corrente. Renzi probabilmente perderà, ma

la sua sarà una vittoria morale: il Davide fiorentino ha combattuto da solo contro tutti, e nonostante le accuse di deviazionismo di destra è andato forte proprio nel cuore rosso del popolo democratico. Il futuro, come si suol dire, è suo.

Però le primarie non servivano solo a esibire la passione e l'orgoglio dell'elettorato di centrosinistra, mai in discussione, o ad opporre una mobilitazione politica di massa al dilagare dell'antipolitica. Si sperava producessero anche un effetto benefico sull'intero sistema. E questo invece manca ancora, per due motivi.

Il primo non dipende dal Pd ed è la zoppia evidente del bipolarismo che sembra profilarsi. Se domenica si presenterà infatti lo schieramento di sinistra, niente si sa di quello di destra, e notizie vaghe e contraddittorie

provengono da quello di centro. Allo stato i due maggiori candidati alla vittoria sono l'alleanza di sinistra da una parte e Grillo dall'altra. È evidente che un bipolarismo così non può reggere. L'anomalia italiana si trasformerebbe in una vera e propria stravaganza in Europa. E però, se qualcosa di serio non accade nel campo dei moderati e dei conservatori, così sarà.

Il secondo motivo invece dipende esclusivamente dal Pd. Bersani si trova ora a un bivio. La sua vittoria finale dipende dal favore dei 485 mila elettori più radicali della coalizione, quelli che al primo turno hanno votato Vendola. Una minoranza, che però può ora influire in modo decisivo su carattere, programma e persino composizione del futuro governo. Vendola ha già detto che in cambio del suo appoggio

vuole sentire «profumo di sinistra». Eppure quell'aroma già sembrava troppo forte a coloro che, in Italia e all'estero, temono che una maggioranza così non regga alla prova del terzo debito pubblico del mondo.

Nasce dunque qui un problema: la sconfitta di Vendola alle primarie sconfigge anche le sue posizioni contrarie al pareggio di bilancio, al relativo Trattato europeo e alle riforme varate dal governo Monti, come dovrebbe e come pensavamo che fosse? O paradossalmente rafforza, consegnandogli già da subito un potere di veto? Trattandosi di scelte che riguardano tutti gli italiani, è perciò indispensabile che ogni intesa che da qui a domenica verrà siglata a sinistra sia pubblica e trasparente, nei programmi come negli organigrammi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

